

GIOVANNI CALDERINI

Il 14 luglio 1920 si spegneva a Varallo-Sesia, che gli aveva dato i natali, il professore Grande Uff. Giovanni Calderini, emerito di Ostetricia e Ginecologia nelle Università di Parma e di Bologna, nelle quali aveva insegnato per ben 44 anni.

Nato il 24 dicembre 1841 si era laureato, appena ventitreenne, nell'Università di Torino ed in quella città aveva esercitato nei primi anni della carriera la sua attività di medico e di ricercatore. Fu infatti negli anni 1866-67 medico assistente nell'Ospedale Oftalmico ed Infantile, e, per un semestre, nel Sifilocomio femminile in Torino, sotto la direzione del prof. Sperino.

Fu successivamente per due anni (1868-69) assistente della Clinica Ostetrica sotto la direzione del prof. Tibone, che lo ebbe allievo carissimo: nel 1870 e 71 fu coadiutore ai Settori nell'Istituto Anatomico e nel 1872 settore anatomico nel medesimo Istituto.

Nel 1873 fu chiamato nell'Università di Parma come professore incaricato per l'insegnamento dell'Ostetricia agli studenti ed alle allieve levatrici, e per la direzione della Maternità e del Brefotrofio. Dopo aver tenuto questo posto per tre anni come incaricato, nel 1876, in seguito a concorso, fu nominato straordinario e di poi, nel 1879, ordinario e direttore dell' Istituto Ostetrico Ginecologico e della R. Scuola Ostetrica.

Durante questo periodo Egli poté affermare e mettere in evidenza le sue qualità di studioso, di insegnante efficace e zelante, di medico acuto e di operatore calmo e preciso.

Sul finire del 1894 fu chiamato dalla Facoltà Medica della nostra Università a dirigere la Clinica Ostetrico-Ginecologica, posto che egli conservò, sapendo tenere alto il prestigio della Ostetricia e della Ginecologia italiana, sino al dicembre del 1916, quando, colpito per legge dai limiti di età, dovè lasciare la Cattedra, mentre ancora era fiorente di forza e di intelletto.

La sua vita fu di una attività mirabilmente operosa ed infaticabile. Fu socio fondatore dello «Osservatore», della «Gazzetta delle Cliniche di Torino», degli «Annali di Ostetricia e Ginecologia» e fondò il giornale «Lucina», foglio mensile di Ostetricia e Ginecologia, di cui egli fu l'anima e che diresse per ben 22 anni con infaticabile lena.

Prese parte a numerosi congressi nazionali ed internazionali di medicina generale e della specialità, e da qualche anno era benemerito Vice-Presidente della Società italiana di Ostetricia e Ginecologia.

Le sue pubblicazioni di indole ostetrica o ginecologica raggiungono il numero di 195 e ciò sta a dimostrare la sua continua operosità ed il suo grande amore alla Scienza per tanti anni professata.

Tra i suoi lavori ricordiamo come preminenti quello Sulle «Cellule simili a quelle della decidua ottenute sperimentalmente mediante semplice stimolo meccanico», lo studio accurato «Sui bacini asimmetrici», la

relazione alla Società Italiana di Ostetricia «Sui tumori intralegamentosi», la nota «Sui possibili rapporti tra la mola vescicolare e la degenerazione cistica dell'ovaia», che Egli per il primo rilevò in Italia; lo studio sulla «Diagnosi e terapia del cancro del corpo dell'utero» e gli studi clinici, sul «Parto prematuro artificialmente provocato», ed altri non meno importanti.

Scrisse pure un «Manuale di Igiene, Terapia ed Operazioni ostetriche», fatto con indirizzo eminentemente pratico e che fu molto apprezzato dai medici e dagli studenti.

Dalla sua scuola uscì una numerosa schiera di allievi, ed Egli ebbe il vanto di avere, tra gli altri, iniziato alla vita scientifica l'illustre anatomico Guglielmo Romiti, ed il grande Alessandro Cuzzi, faro luminoso dell'ostetricia italiana.

Chiudendo questa brevissima biografia scientifica merita ricordare come l'Illustre scomparso prendesse parte alla squadra piemontese della Croce Rossa, che si distinse in Francia durante la guerra del 1870, e come nella guerra nostra, che furiosamente si scatenò negli anni testè decorsi, Egli offrì la sua opera alle Autorità Sanitarie Militari ed alle Autorità Comunali per qualsiasi prestazione, che potesse tornare a vantaggio del nostro Paese.

Bologna, luglio 1920.

Prof. P. SFAMENI